

Sesostri; quel saggio re dell' Egitto, che io ebbi, non ha guari, la sorte di conoscere sulla terra?

Ben lo ravvisi, rispose Arcesio, e da questo altro esempio puoi anche comprendere quanto liberali sieno gli Dei nel premiare i virtuosi monarchi.

Pur sappi che assai mediocre è tutta questa gran felicità, che ei gode, al paragone di quella che gli era qui destinata se la troppa gran prosperità non gli avesse fatto nelle sue guerre obbliare le regole della moderazione e della giustizia. Vinto dalla passione di volere umiliare l'orgoglio e l'insolenza dei Fenicj, si impegnò a soggiogare la superba città di Tiro. Gli nacque da tal conquista il desiderio di farne delle altre, e sedotto dalla vanità, che è il difetto di tutti i conquistatori, soggiogò, o, per dir meglio, saccheggiò tutta l'Asia. Al suo ritorno in Egitto, trovò il regno occupato dal fratello, ed alterate per un ingiusto governo le migliori e le più savie leggi: onde le sue maggiori conquiste ad altro non servirono che a turbargli il regno. Ma ciò che più lo rese colpevole fu che, ebbro di fasto e di vanità, si fece attaccare appresso al carro i più superbi sovrani che aveva in guerra debellati. Riconobbe poi il suo fallo, e si vergognò di essere stato così inumano. Questi dunque furono i frutti delle sue vittorie.

Questo è il profitto, che recano a' loro stati, ed a sè stessi i conquistatori che vogliono ingiustamente usurpare l'altrui. Ecco per tal cagione scemata la felicità d'un monarca, per altro così giusto, così benefico, e diminuita la gloria che gli aveano gli Dei preparata dopo la morte.

Vedi, figliuol mio, quell' altro che sì viva luce spande da una ferita? Egli è quel re di Caria, chiamato Dioclide, il quale per la salute del suo popolo sacrificò in una battaglia la propria vita, perchè aveano pronunciato gli oracoli che in una